

EDILIZIA POPOLARE

264 • 265

RIVISTA TRIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

CASE
PER STUDENTI

ANNO
XLVI • XLVII

EDIZIONI EDILIZIA
SPED. IN ABB. POSTALE 1177
ART. 2 COMMA 20/B
LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA

FEDERCASA ANIACAP FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERENTE A CONF SERVIZI CISPEL

EDILIZIA POPOLARE 264/265

Rivista trimestrale di architettura e urbanistica fondata da Camillo Ripamonti nel 1954 Anno XLVI • XLVII Ottobre • novembre • dicembre 1999 Gennaio • febbraio • marzo 2000

Direttore responsabile

Paolo Antonio Grassi

Capo redattore

Anna Pozzo

Hanno collaborato a questo numero

Adelaide Di Michele, Virginia Giandelli, Claudia Mattogno

Segretaria di redazione

Simona Dei Lombardi

Progetto grafico, illustrazioni e impaginazione

Daniele Fusacchia e Rosa Schiavellor/Blu omelette

Fotolito e stampa

Tipolitografia CSR Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2000

© EDIZIONI EDILIZIA POPOLARE

Direzione e amministrazione

Palazzo Cispel
via Cavour 179/a - 00184 Roma
tel. 06/47865460 fax 06/47865444

Posta elettronica

edizioni.edilizia.popolare@federcasa.it

Consiglio di amministrazione

Presidente
Giuseppe Rossetti *Presidente ALER Pavia*
Componenti
Gian Pietro Favaro *Presidente ATER Treviso*
Vittorio Merlo *Vice Presidente ATC Novara*
Enzo Venturi *Amministratore Straordinario ATER Firenze*

Direttore

Claudio Di Angelo Antonio

Servizio abbonamenti e arretrati

Edizioni Edilizia Popolare
Palazzo Cispel
via Cavour 179/a - 00184 Roma
CCP n. 59804005
Un numero
L. 35.000 per l'Italia, L. 40.000 per l'estero
Arretrati
L. 40.000
Tariffe di abbonamento 1999/2000
L. 90.000 per l'Italia, L. 140.000 per l'estero

Distribuzione

JOO Distribuzione
via Filippo Argelati, 35 - 20143 Milano
tel. 02/8375671 fax 02/58112324

EDILIZIA POPOLARE

Trimestrale, spedizione in abbonamento postale, Aut. dir. Prov. PP.TT. Registrazione del Tribunale di Roma n. 227 del 2 aprile 1990

Associata all'USPI • Unione Stampa Periodica Italia

La direzione lascia agli autori piena responsabilità degli articoli firmati. La riproduzione, anche parziale, di articoli e disegni è permessa solo citando la fonte. I manoscritti, le foto e i disegni non richiesti non si restituiscono.

FEDERCASA ANIACAP

Federazione Italiana per la Casa aderente a Confservizi Cispel
via Cavour 179/a - 00184 Roma

Presidente

Marco Giardini *Presidente IACP Bologna*

Giunta esecutiva

Vice Presidente Vicario
Vincenzo Garofalo *Presidente IACP Messina*
Vice Presidente
Vincenzo Turini *Amministratore straordinario ATER Pisa*
Bruno Biagi *Presidente ARET L'Aquila*
Luigi Cavalieri *Presidente ALER Brescia*
Luciano Cecchi *Vice Presidente ALER Milano*
Gianmauro Flego *Presidente ATC Cuneo*
Luciano Falcier *Presidente ATER Venezia*
Vincenzo Guerrieri *Presidente ALER Milano*

Storia e cronaca

4

Le case dello studente durante il fascismo

di Francesca Turri

24

Dimensione privata e dimensione collettiva

di Federico Bilò
e Adelaide Di Michele



Architettura

48

Oltre il campus residenze universitarie contemporanee

di Aldo Benedetti

50

Parigi Residenza universitaria Croisset

di Aldo Benedetti

64

Graz Un disegno virtuoso per la periferia

di Romolo Continenza

76

Cambridge Trinity College, l'area di Burrell's Field

di Michele Amoroso

84

New York Una torre con vista su Manhattan

di Adelaide Di Michele

92

Chieti La nave della cultura

di Anna Maria Pozzo

Francesca Turri

Professore associato di architettura tecnica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pavia. Ha svolto attività di ricerca sui temi del recupero dell'edilizia esistente e della progettazione di residenze speciali: edilizia residenziale pubblica, edilizia per anziani, accuartieramenti militari, residenze universitarie. Nel 1998 ha fatto parte del gruppo di lavoro Condizione studentesca e diritto allo studio universitario del MURST. Ha pubblicato, tra l'altro, *Abitare da studente*, Pavia, 1989, *Spazi domestici e urbani per la terza età*, Roma, 1992, *La progettazione delle residenze universitarie*, Esperienze italiane e straniere, Pavia, 1996.

Federico Bilò

Architetto e Dottore di Ricerca in Composizione architettonica a Pescara. Collabora all'attività del Dipartimento di Architettura e Urbanistica di Pescara ed è autore di numerosi scritti. Dal 1992 svolge attività professionale a Roma con Francesco Orofino ed Alessandro Ciarpella. Fra i concorsi di progettazione più recenti: il concorso ad inviti per la riqualificazione dell'Agro Nocerino-Sarnese (progetto vincitore), e quello per 16 alloggi ecocompatibili a Jesi (terzo premio).

Adelaide Di Michele

Laureata a Roma nel 1995 e dottoranda in Composizione architettonica. Teorie dell'architettura presso l'Università di Roma "La Sapienza", svolge attività professionale e di ricerca. Dal 1995 al 1997 ha collaborato con lo studio Arlotti, Beccu, Desideri, Raimondo. Dal 1999 svolge attività professionale con Sabrina Cantalini e Giuseppe Troccoli.

Aldo Benedetti

Ingegnere edile, dal 1983 è ricercatore di Composizione architettonica presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila. Tiene un corso sull'immagine dello spazio architettonico presso l'Accademia per le Scienze e le Arti dell'Immagine dell'Aquila. Conduce studi e ricerche sui rapporti tra linguaggio e tecnologia dell'architettura, sulla struttura morfologica e tipologica dei nuovi tessuti urbani, sui modelli e le idee architettoniche della contemporaneità. Premiato nei concorsi European nel 1989, ha pubblicato numerosi saggi su riviste italiane e straniere e la monografia *Norman Foster* (Zanichelli, Bologna, 1988).



102

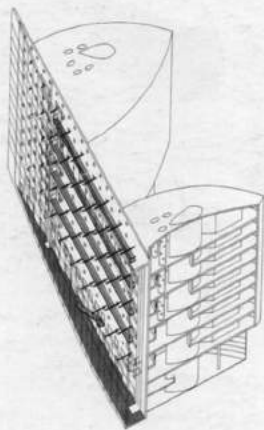
La residenza universitaria: un luogo per crescere

di Francesca Turri

107

Edilizia sociale e case per studenti

di Virginia Giandelli



110

**Torino
Complesso integrato sull'area Paoli**

112

**Taggia
Recupero del palazzo Curlo Spinola e del convento di Santa Teresa**

di Silvano Toffolutti

114

**Padova
Una casa per gli studenti in San Lazzaro**

di Gianfranco Privileggio e Sergio Lironi

116

**Vicenza
Il recupero del complesso di San Silvestro**

120

**Reggio Emilia
Un quartiere rinnovato**

di Francesco Curtarello e Piergiorgio Croxatto

126

**Ferrara
Residenza per studenti sull'Area ex ATAM**

128

**Pisa
Un nucleo integrato nel centro città**

132

**Urbino
Complesso integrato nel PEEP Villa Maria**

134

**Latina
La Casa dello studente**

136

**Palermo
Recupero dell'ex Convento dello Schiavuzzo**

138

**Catania
Edilizia residenziale universitaria in contrada Tavoliere**



Romolo Continenza

Ingegnere civile edile è ricercatore presso l'Università degli Studi dell'Aquila dove ha in affidamento il corso di Disegno dal 1994. Lavora a studi e ricerche su: architettura e tecnologia, i nuovi tessuti urbani in Italia e all'estero, il recupero edilizio e urbanistico, la residenza per anziani.

Michele Amoroso

Ingegnere civile edile, si è laureato in Composizione architettonica a L'Aquila nel 1991. Precedentemente è stato selezionato per partecipare ad un workshop patrocinato dall'UIA-UNESCO a Brighton. Ha partecipato a numerosi concorsi italiani ed internazionali e svolge attività professionale a L'Aquila e Rieti. Collabora alla didattica del corso di Architettura e Composizione Architettonica 1 della Facoltà di Ingegneria dell'Aquila, dove fa parte del gruppo di ricerca sul linguaggio dell'architettura contemporanea.

Anna Maria Pozzo

Architetto, direttore tecnico di Federcasa dal 1985. Si occupa in particolare di riqualificazione urbana e di rapporti internazionali. Responsabile di ricerche sull'edilizia residenziale pubblica promosse dal CER e dal CNR, partecipa alle attività del Cecodhas, che svolge un ruolo di promozione e coordinamento dell'edilizia residenziale sociale, dalla sua fondazione (1987); dal 1988 al 1997 è stata responsabile della segreteria di European.

Virginia Giandelli

Architetto, esperta in azioni progettuali e gestionali urbane rivolte particolarmente alle utenze speciali. Nel mondo dell'edilizia pubblica da 25 anni, è stata dirigente del Comune di Vigevano, del Consorzio Regionale degli IACP della Lombardia e del Friuli-Venezia Giulia e direttore generale dell'ALER di Pavia. Ha partecipato a numerose ricerche nazionali ed europee (nuovi modelli procedurali nell'edilizia abitativa; osservatorio dell'edilizia residenziale pubblica; tipologie e tecnologie innovative per l'accoglienza, l'inserimento e la residenza di particolari categorie d'utenza; nuove competenze e professioni nei progetti urbani complessi). È responsabile del Contratto di Quartiere di Vigevano.

Silvano Toffolutti

Architetto ad Imperia, è iscritto all'Albo regionale dei collaudatori della Regione Liguria, all'Albo esperti beni ambientali e a quello dei periti del Tribunale. Esperto in barriere architettoniche, edilizia residenziale pubblica, strutture aeroportuali e urbanistica (in particolare PRU e PRUSST), ha lavorato in Italia, America Latina ed Africa del Nord. Tra le più importanti attività professionali: i progetti di ristrutturazione del Casinò di Sanremo e di Beaulieu; le residenze protette per anziani in provincia di Imperia; il grande complesso residenziale privato a Savona, alcuni piani regolatori generali e strumenti urbanistici attuativi. Attualmente è amministratore unico dell'ARTE di Imperia.

Sergio Lironi

Architetto, responsabile del Settore edilizia residenziale del Comune di Padova dal 1987, è presidente di *Legambiente Padova* dal 1985. Ha progettato numerosi interventi di edilizia residenziale e alcuni significativi Programmi integrati di nuova costruzione e di recupero urbano, realizzati con la partecipazione dello IACP, fra cui tre complessi di edilizia residenziale pubblica impostati secondo i principi della bioarchitettura. È responsabile del Contratto di Quartiere Savonarola a Padova. Autore di diversi articoli su riviste di ecologia ed architettura e di alcuni volumi.

Francesco Curtarello

Architetto in Bologna, inizia l'attività professionale come libero professionista e ricercatore a Firenze. Collabora con la Regione Emilia-Romagna, occupandosi delle normative sulla pianificazione territoriale e i lavori pubblici; dal 1972 segue come dirigente la programmazione e la gestione dei programmi regionali di edilizia scolastica e sportiva. Ha pubblicato vari articoli ed è coautore di manualistica specialistica sulla edilizia scolastica e sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Dal 1992 al 1995 dirige l'ufficio Edilizia sovvenzionata della Regione. Nel 1995 progetta e dirige la ristrutturazione di una scuola per l'infanzia a Tirana. Dal 1996 svolge attività come libero professionista.

Piergiorgio Croxatto

Ingegnere civile edile, dopo essersi occupato prevalentemente di manutenzione e recupero edilizio, quale responsabile del Settore conservazione immobili, è attualmente dirigente dell'Area tecnica dello IACP di Reggio Emilia. Si occupa di programmazione degli interventi edilizi, coordinamento delle progettazioni, gestione tecnico-economica degli appalti e dei principali interventi costruttivi dell'Ente. Componente della commissione "Normativa Tecnica e Impianti" di Federcasa (1997-1998), fa parte dell'elenco dei collaudatori della Regione Emilia-Romagna.

Dimensione privata & Dimensione collettiva

Residenze universitarie in Italia, 1958-1995

di Federico Bilò e Adelaide Di Michele

24

De dominibus in quibus habitant scolares non destruendis

Editto del Comune di Bologna, 1288

■ Obiettivo di questo articolo è la costruzione di un quadro sinottico ricapitolativo riguardo le residenze universitarie costruite in Italia; tale quadro si articola secondo tre tracce tematiche, riferibili ad altrettanti temi progettuali, che sono: il rapporto con i contesti, urbani e rurali, di cui l'inseadimento diviene parte, come edificio o come addizione urbana; la varietà degli spazi intermedi tra la sfera privata e quella collettiva, chiusi o aperti, semipubblici o semiprivati, serventi o serviti, comunque intesi come luoghi della convivenza tra gli studenti, come parti decisive per sottrarre le residenze alla pura logica del dormitorio, ed istituire un ruolo sociale rilevante; la cellula abitativa, come modulo-oggetto variamente aggregabile a costituire l'edificio.

Il regesto degli esempi è purtroppo breve: poche sono infatti quelle realizzazioni ispirate da una consapevole volontà di ricerca architettonica, e soltanto quelle si è deciso di considerare, avendo altresì deciso di escludere residenze non propriamente universitarie (ancorché simili per funzione, come il convitto realizzato da Vittoriano Viganò per l'Istituto Marchiondi Spagliardi e l'edificio realizzato da Guido Canella nel complesso IACP di

Bollate per gli apprendisti dell'Alfa Romeo di Arese) o troppo lontane nel tempo (come le "Case dello Studente" d'epoca fascista).

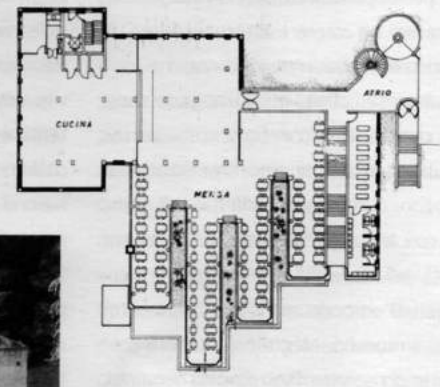
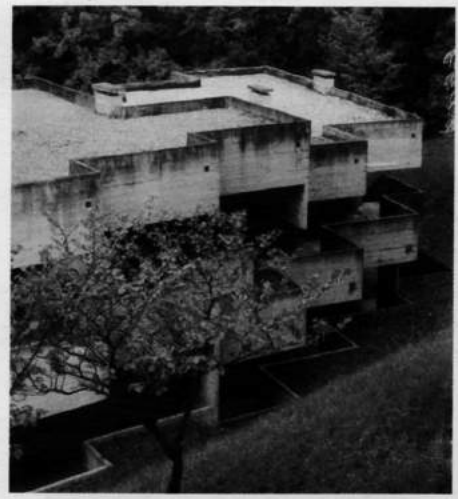
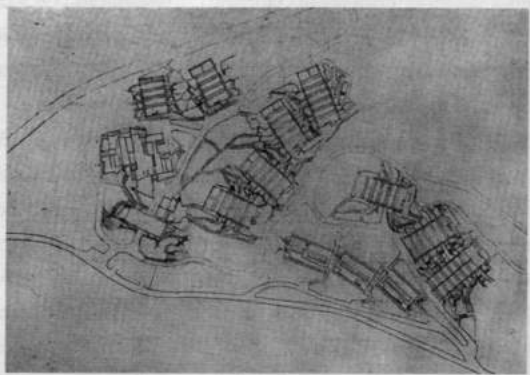
L'esiguità delle realizzazioni trova riscontro in alcuni dati numerici: secondo una ricerca condotta nell'anno accademico 1992-1993 "a fronte di circa 1.400.000 iscritti all'università, sono disponibili solo 25.000 posti letto pubblici (1 letto ogni 55,6 studenti)"¹. Un'unica avvertenza: si è cercato di individuare nodi problematici significativi per future esperienze progettuali; con tal fine sono state compilate le tavole tematiche comparative.

Gli esempi considerati sono:

- Collegio universitario della facoltà di agraria, Portici, Napoli, 1958-59 (Fiorentino).
- Collegio universitario di Camerino, 1959-63 (Lazzari e Mariani).
- Residenze universitarie della nuova università della Calabria, 1972-79 (Zacchiroli).
- Casa dello studente di Chieti, 1976-79, incompiuta (Grassi e Monestirolì).
- Residenze universitarie a Pisa, 1979-81 (Carmassi).
- Collegio per la Scuola Normale, Pisa, 1995 (De Feo).

A parte sono state considerate le realizzazioni di Giancarlo De Carlo a Urbino perché costituiscono un esempio unico di coerenza ed approfondimento progressivo nella ricerca intorno a questo tema.

Il contesto



Gli spazi individuali

Gli spazi collettivi

Il contesto

Gli insediamenti universitari italiani hanno sempre fatto endemicamente parte della città, definendo quel modello integrato secondo il quale le università sono considerate risorse urbane prioritarie; né tale consuetudine ha registrato sostanziali modificazioni nel Novecento. La città universitaria romana, ad esempio (1932-1935), benché circoscritta da un recinto che ne sancisce la separazione dal resto del corpo urbano, non ha l'impianto diradato, antiurbano ed informale di un *campus*, e piuttosto, configurandosi come una gigantesca basilica a cielo aperto, presuppone la città da cui è separata; non casualmente, ad essere esterno al recinto, è proprio il nucleo delle residenze studentesche.

L'altro modello insediativo, quello anglosassone del *campus*, che potremmo definire come un insieme di strutture didattiche e ricettive isolate dal contesto urbano, non ha goduto in Italia di grande fortuna, con le parziali e particolari eccezioni dell'Università della Calabria e del *campus* universitario di Chieti. D'altronde anche secondo recenti studi europei il modello integrato è ritenuto preferibile, a patto di risolvere il suo risvolto negativo, consistente nello sfruttamento degli studenti da parte degli affittacamere².

Negli anni Settanta la stagione dei grandi concorsi per le nuove università aveva lasciato intravedere delle prospettive differenti: sulla scia ideologica della città territorio, le università di Cagliari e di Fi-

renze (1971), quella della Calabria (1973), di Salerno (1974) volevano avviare un dialogo con il territorio, costituendo poli riconoscibili emancipati da una diretta dipendenza urbana.

Tramontata quella stagione senza lasciti compiuti, l'assetto dell'offerta universitaria in Italia si è ridefinito, in anni più recenti, attraverso altre strategie e principalmente con il moltiplicarsi delle sedi universitarie, in quanto frazionamento territoriale di atenei storici o fondazione di nuovi. "Essa però è stata attuata, da una parte, nelle forme totalizzanti della proposizione di un'università residenziale come quella della Calabria, avulsa da quella tradizione italiana di contiguità e integrazione tra vita urbana e mondo universitario, dall'altra nei termini riduttivi di attivazione del solo servizio didattico delegando alla iniziativa dei singoli la risoluzione dei problemi connessi alla residenza, alla ristorazione, ai servizi culturali ecc."³.

Non appare semplice raffrontare tra loro gli esempi considerati dal punto di vista del loro inserimento contestuale, tanto diverse sono le ragioni delle scelte insediative operate. Ma in ultima analisi, è proprio tale difficoltà a dover risultare significativa, in quanto espressione dell'assoluta casualità degli insediamenti realizzati, in assenza di una strategia d'insediamento della residenza universitaria riconoscibile a livello nazionale.

Possiamo nondimeno ordinare gli esempi conside-

rati in due gruppi: ascriveremo al primo le residenze che si inseriscono in piena città, sfruttandone i servizi e calmierando i prezzi degli affittacamere. Ascriveremo al secondo gruppo quelle strutture residenziali che si dispongono in aree periurbane, sempre soggette ad un certo rischio di segregazione dalla vita urbana. Cominciamo da quest'ultimo gruppo.

L'edificio di Mario Fiorentino a Portici si colloca in un contesto del tutto particolare, cioè all'interno della Villa Reale borbonica di Portici: l'edificio si misura pertanto con il parco circostante, caratterizzato da un terreno acclive lievemente accidentato segnato da alberi d'alto fusto, e si colloca come un padiglione nel parco.

Planimetricamente la figura dell'edificio si presenta netta ma mossata, a diretto contatto con un gruppo di alberi, con misure confrontabili a quelle di altri edifici preesistenti. Le scelte volumetriche, edifici alti al massimo due piani più *pilotis*; gli adeguamenti altimetrici aderendo all'andamento orografico, con lievi dislivelli delle quote di spiccatissimo; le trasparenze dei piani *pilotis*, che permettono visuali ininterrotte, il rapporto con gli alberi, alcuni dei quali inclusi nelle corti dell'edificio, sono le ragioni del buon inserimento contestuale dello stesso.

Il collegio realizzato da Laura Lazzari ed Ezio Mariani a Camerino si dispone su di un colle frontistante la città storica, in un efficace rapporto di dialettica

A differenza che in altri paesi europei, manca in Italia una vera e propria strategia di insediamento della residenza universitaria

Gli insediamenti universitari italiani si possono dividere in due gruppi: le residenze in centro città e quelle in aree periurbane

visiva cui corrisponde una complementarietà funzionale. L'insieme si articola in un edificio sommitale di servizi, concluso in alto dai volumi vetriati della mensa che si proiettano nel paesaggio, e negli edifici dei dormitori, che si dispongono intorno al nucleo centrale accordandosi all'andamento orografico, e sviluppandosi secondo una sezione trasversale gradonata. L'insieme assume un aspetto di nucleo murato, scandito dai volumi circolari dei corpi scala e dalle fenditure verticali delle finestre, non senza riferimento agli insediamenti cinti da più cerchie murarie, tipici delle Marche.

Per quanto riguarda le residenze realizzate in città, i due esempi esaminati si trovano entrambi nel centro storico della città di Pisa, nota non solo per essere un importante centro universitario, ma anche per la difficoltà nel reperimento degli alloggi. Pertanto non sorprende che anche nel centro storico si siano avviate politiche di potenziamento della residenza universitaria, sia come recupero, si veda l'edificio trecentesco restaurato ed adeguato da Massimo Carmassi, sia come nuova edificazione in un lotto rimasto vuoto a seguito dei bombardamenti dell'ultima guerra, si veda l'edificio costruito da Vittorio De Feo.

Esaminiamo infine i due casi particolari della Calabria e di Chieti.

La vicenda delle residenze per l'università della Calabria, sorte a cospetto della valle del Crati sulla

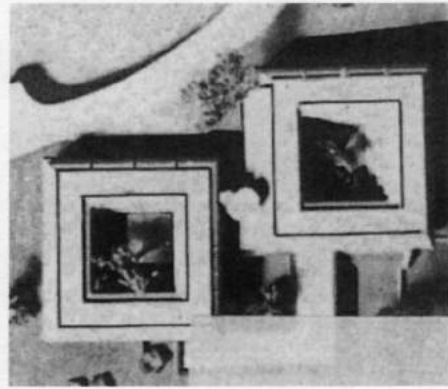
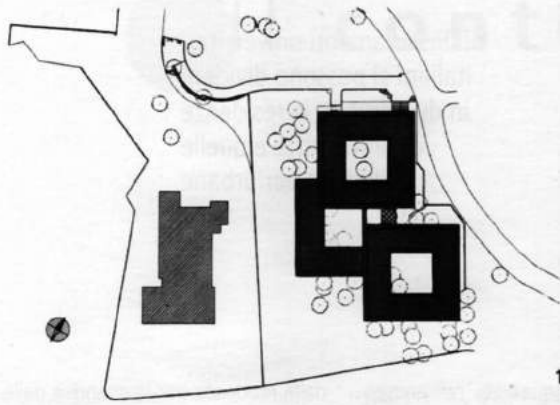
collina di Arcavacata, va inquadrata nell'ambito della scelta insediativa della nuova università: un'importante vicenda dell'architettura italiana⁴, benché dagli esiti deludenti, che vide la vittoria al concorso del gruppo Gregotti. La singolarità di questa vicenda risiede nel fatto che si tratta dell'unico tentativo parzialmente realizzato in Italia di fondare un'università al di fuori di un contesto urbano, stanziale per non meno del 70 per cento degli iscritti, assegnandole il valore di volano per lo sviluppo e la modernizzazione di un'area geografica. Ma nonostante queste premesse, gli studi geografici di Lucio Gambi, la gestione sapiente di Beniamino Andreatta, e la promulgazione di un'apposita legge che attribuiva sperimentalmente una struttura dipartimentale all'Università della Calabria (secondo un modello divenuto poi comune nelle università italiane), la parzialità della realizzazione, farraginoso e protratto oltre ogni ragionevole lentezza, non fa di quest'esperienza un successo.

Se la grande struttura geografica longitudinale del gruppo Gregotti è rimasta in gran parte sulla carta, le residenze di Zacchiroli sono state tra le prime realizzazioni ad entrare in funzione. Queste, nel loro insieme, artificializzano la sommità di una collina e si dispongono organicamente osservando l'andamento orografico. I servizi comuni occupano la parte bassa dell'insieme, composto

dalle residenze per laureandi e dalle *maisonettes*, che hanno un profilo gradonato, e declinano un linguaggio elementare vagamente brutalista, che vive del rapporto tra il paesaggio sassoso della collina ed il cemento scarno degli edifici. I segni ripetuti di rampe, scale, pavimentazioni e muri di contenimento collegano i vari volumi gradonati, mentre l'unico elemento a contrasto è quello vitreo e metallico del cosiddetto centro sociale.

La casa dello studente di Grassi e Monestiroli è un frammento di quel mosaico complesso di pezzi che costituisce oggi il *campus* universitario di Chieti. Questo si trova al margine del costruito di Chieti scalo, e non distante dalla città alta: tuttavia non sembra partecipare di tale bipolarismo, ponendosi piuttosto come punto notevole entro l'omogeneità prevalente della città diffusa costiera.

Come ha acutamente scritto Carlos Marti Aris, questa casa dello studente costituisce "un frammento esemplare di quella interpretazione del territorio (abruzzese) che Agostino Renna aveva iniziato a delineare", e che si riassume nell'idea "di una campagna costruita che si pone come alternativa alla metropoli contemporanea"⁵; tale idea è stata successivamente sviluppata nel disegno del *campus* ad opera del gruppo Barbieri, Del Bo, Manzo, Mennella, che hanno disposto i vari elementi dell'insieme nell'intento di costruire "un luogo pubblico tra città e campagna".



1 2

Portici.

Collegio universitario della facoltà di agraria

L'edificio di Mario Fiorentino (1958-1959), posto all'interno della Villa Reale borbonica di Portici, si misura con il parco circostante collocandosi come un padiglione nel parco. Due corpi edilizi sono collegati, mediante la scala, ad un corpo basso, che racchiude gli ambienti comuni.

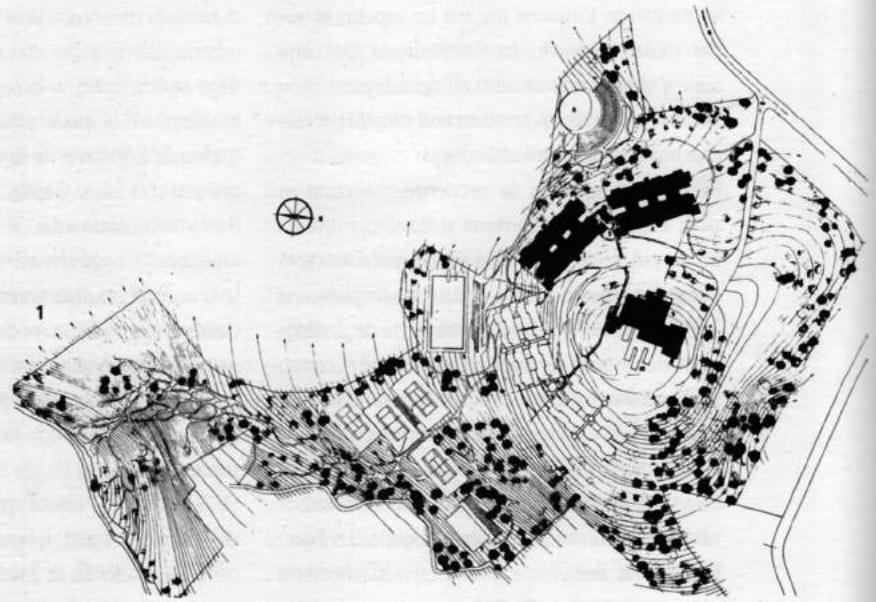
- 1. Planimetria generale dell'area
- 2. Plastico del complesso edilizio

Camerino.

Collegio universitario

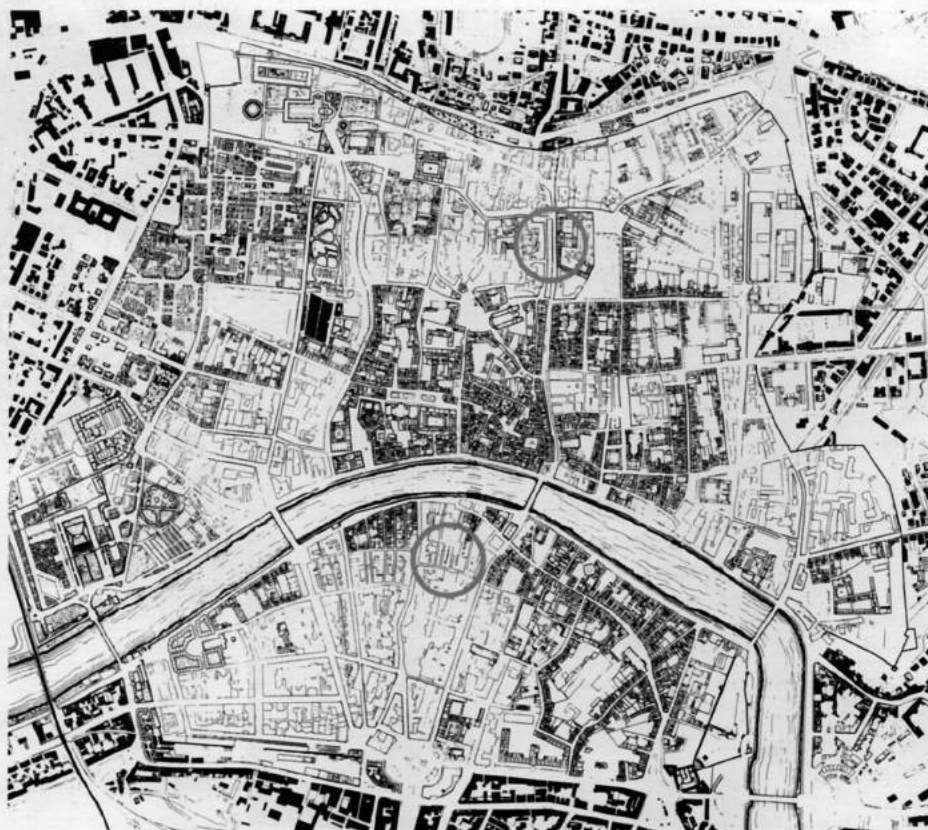
Il complesso, realizzato da Laura Lazzari ed Ezio Mariani (1959-1963), si dispone su di un colle frontistante la città storica in un efficace rapporto di dialettica visiva, accordandosi all'andamento orografico, e sviluppandosi secondo una sezione trasversale gradonata.

- 1. Planimetria generale dell'area
- 2. Foto



2





Pisa.

Residenze universitarie

I due edifici si trovano nel centro storico di Pisa, in via dell'Occhio e in via Sant'Apollinare.

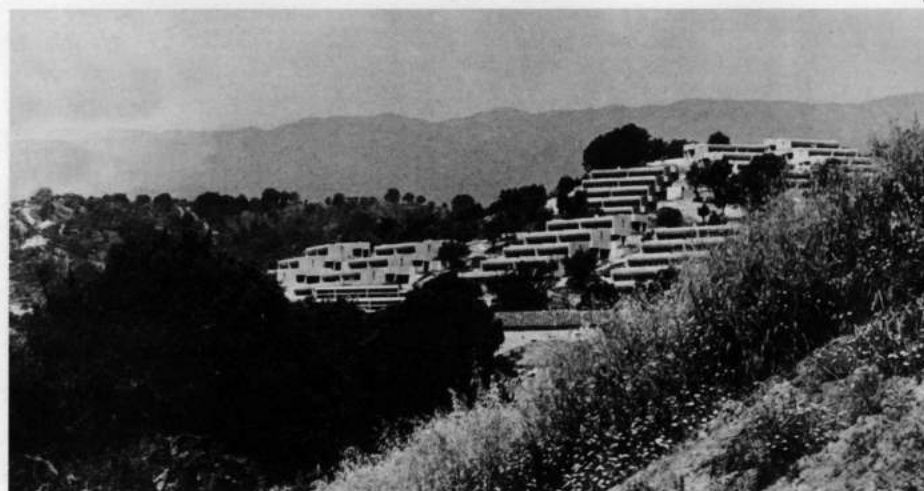
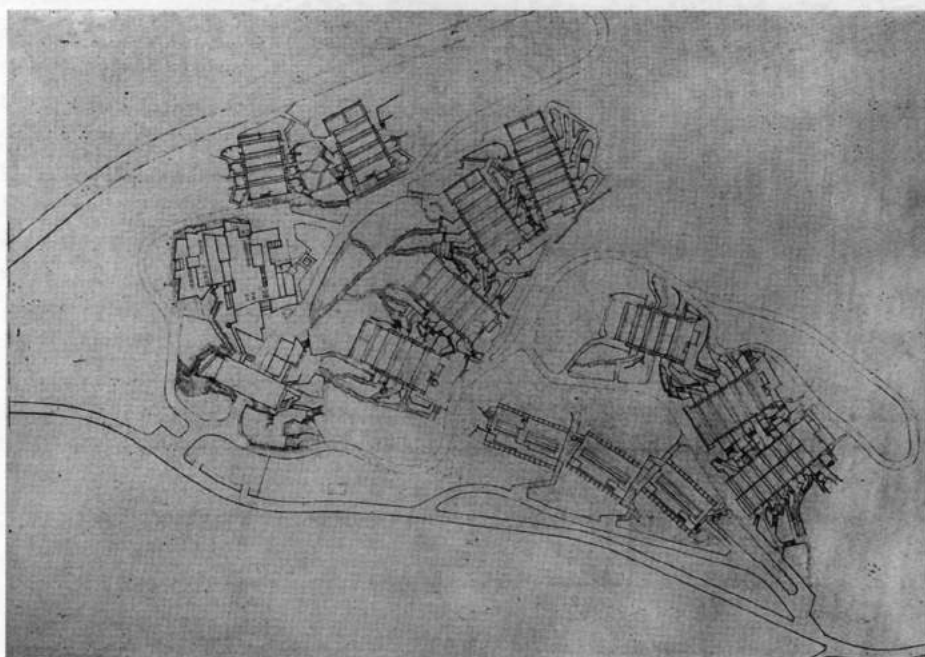
Il primo è un edificio trecentesco restaurato ed adeguato da Massimo Carmassi (1979-1981); il secondo, che ospita il Collegio per la Scuola Normale di Pisa, è una nuova edificazione di Vittorio De Feo (1955) in un lotto rimasto vuoto a seguito dei bombardamenti dell'ultima guerra.

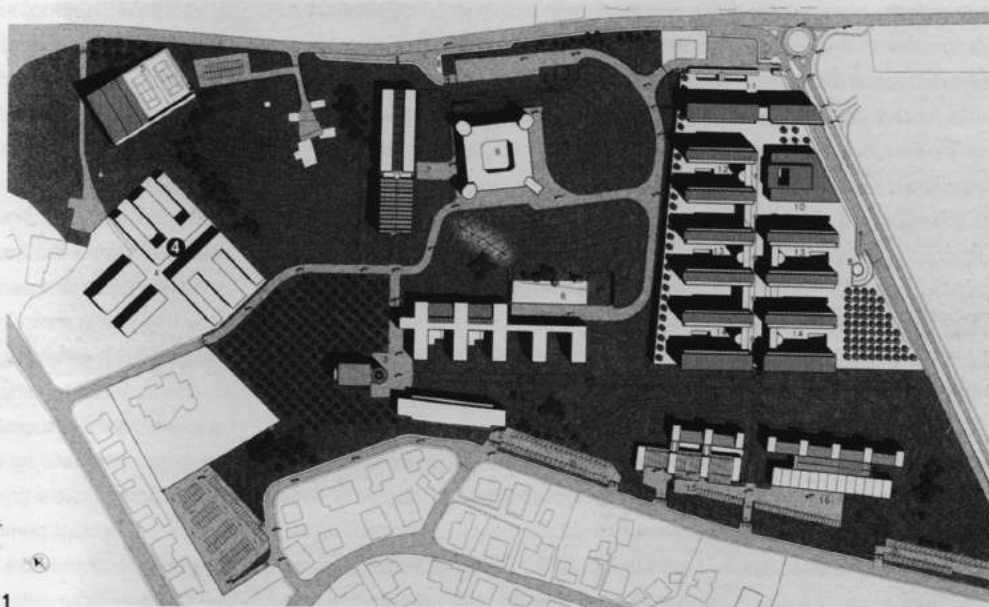
Pianta del centro storico di Pisa
con la localizzazione delle due residenze
Via dell'Occhio, a Sud
Via Sant'Apollonia, a Nord

Arcavacata.
Residenze della nuova
università della Calabria

Accanto alla grande struttura geografica longitudinale progettata dal gruppo Gregotti le residenze di Zacchioli (1972-1979) sono state tra le prime realizzazioni ad entrare in funzione. Nel loro insieme artificializzano la sommità di una collina e si dispongono organicamente osservando l'andamento orografico.

1. Vista zenitale del modello
2. Planimetria generale
3. Foto



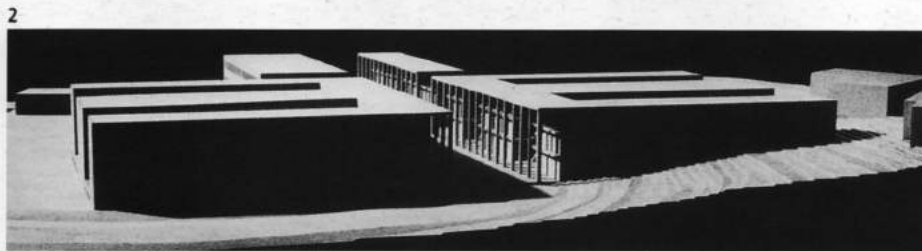


Chieti.

Casa dello studente

L'edificio di Grassi e Monestirolì (1976-1979), incompiuto, fa parte del complesso mosaico di pezzi che costituisce il campus universitario localizzato al margine del costruito di Chieti scalo, e non distante dalla città alta.

1. Planimetria del Campus universitario (n. 4, casa dello studente)
2. Il modello visto da est



Gli spazi collettivi

Non vi è dubbio che la questione cruciale della progettazione delle residenze per studenti ruoti intorno alla determinazione del rapporto tra spazi privati e spazi collettivi, alla scelta di attribuzione del carattere di socialità ad alcune attività, che definisca gli ambiti di vita residenziale sottraendosi ad una astratta ideologia collettivista ed interpretandoli piuttosto come luoghi di aggregazione e scambio, occasioni di nascita e consolidamento di relazioni interpersonali. Mentre la tendenza, apparentemente "comunitaria", alla costruzione di alloggi per più residenti lascia progressivamente il posto alla realizzazione di stanze singole, l'attuale riflessione sugli ambiti della vita associativa tende a configurare spazi più prettamente collettivi pensati e realizzati per essere adeguati alle esigenze dei diversi momenti della socializzazione senza invadere la sfera del privato. Si tende così a creare una distinzione tra spazi localizzati, destinati all'utilizzo da parte di un numero contenuto di persone per attività di carattere semi-privato, e spazio centralizzato fruibile dalla totalità dei residenti e destinato ad attività assembleari. Tale processo è peraltro indotto dal ridimensionamento che l'idea stessa di comunità legata alle residenze per studenti sta subendo, in un passaggio graduale verso nuclei numericamente più contenuti, sia nel caso di grandi collegi, che tendono a configurarsi co-

me aggregazioni di piccole comunità, che nel caso delle case-alloggio in cui la situazione è estremizzata a quella del vero e proprio appartamento occupato da più persone. Nella stessa ottica di differenziazione dimensionale e di utilizzo dei luoghi dello stare e del fare sociale va interpretata inoltre la previsione di aree verdi o esterne in relazione più o meno diretta con gli altri spazi di aggregazione che amplifica le potenzialità di interazione dei nuclei residenziali.

Le scelte operate in merito a questi temi dai progetti presi in esame risultano molto diverse tra loro e sono imputabili sia a motivi esterni al progetto che a vere e proprie scelte d'interpretazione.

Ad esempio, la disposizione dei nuclei di servizi principali e secondari nonché l'interrelazione tra questi ed il resto dei complessi edilizi sembrano fortemente influenzate dalla localizzazione dei singoli progetti.

I complessi isolati, ovvero non direttamente inseriti in contesti urbani consolidati (Portici, Arcavacata, Camerino), tendono a dare agli spazi collettivi assembleari un carattere di forte riconoscibilità ed autonomia funzionale costruendo una gerarchia compositiva e fruitiva tra le varie componenti della vita collettiva che include una forte relazione con gli spazi esterni.

A Portici il piano terra di due delle tre unità a cor-

te costituenti la composizione contiene tutti gli spazi comuni e gli uffici, in una sequenza di funzioni che è al tempo stesso netta ma in dissolvenza: lo spazio dei servizi si estende nello spazio del giardino interno ma si apre anche verso il parco circostante inglobandolo attraverso lo svuotamento parziale a terra di uno dei corpi di fabbrica a pianta quadrata. Ad Arcavacata il sistema degli spazi collettivi centralizzati consiste di due edifici contenenti uno la mensa e l'altro il centro sociale: il primo articola gli spazi a diversa funzione anche in sezione, assecondando il profilo naturale del terreno e costruendo una sorta di fondale al secondo, pensato come un edificio a ponte che sovrappassando uno dei principali percorsi di distribuzione configura il punto di ingresso dell'intero complesso residenziale. Il nucleo determinato da questi due edifici è diffusamente connesso al sistema pedonale di collegamento con e tra le residenze, configurato esso stesso come uno spazio esterno di relazione. Anche a Camerino gli spazi collettivi sono collocati all'interno di un corpo di fabbrica indipendente a monte delle due unità residenziali realizzate⁶. Questo, pur non avendo una forte permeabilità diretta con gli spazi aperti circostanti, costruisce uno stretto legame percettivo con gli stessi protendendosi verso le pendici della collina con degli elementi allungati completamen-

Gli spazi collettivi tendono ad essere adeguati alle esigenze dei diversi momenti della vita sociale, senza tuttavia invadere la sfera del privato

Il panorama delle soluzioni
si presenta molto vario
e fortemente influenzato
dalle scelte progettuali
e dalle differenti
localizzazioni degli interventi

te vetrati. La commistione tra funzioni eterogenee (mensa, palestra, sala giochi, lavanderia, uffici) sembra rappresentare una interessante riflessione sulla socialità come intreccio di flussi di attività occasionali ma anche quotidiane in grado di restituire quella complessità di rapporti nella quale si rintraccia il valore primario di questi spazi.

Nel caso di Chieti invece l'inserimento in un impianto più vasto di nuova edificazione sembra aver determinato una relazione differente tra gli spazi comuni e gli spazi aperti collettivi. I due corpi terminali della mensa e della biblioteca si affacciano sulla strada porticata identificata come spazio di relazione privilegiato dell'intero progetto ma non intessono alcun tipo di relazione con gli spazi aperti contermini al complesso demandando ad una ipotetica pianificazione extraprogettuale la costruzione di un sistema più ampio di relazioni con il resto del *campus*.

Nettamente diverso è il caso dei progetti inseriti in aree urbane consolidate (Pisa collegio Enrico Fermi, Pisa collegio di via dell'Occhio) che sono caratterizzati dalla dimensione contenuta e dalla conseguente presenza di spazi di relazione più minuti o a carattere capillare, con un chiaro rimando ai servizi forniti dalle sedi centrali dell'università e soprattutto dalla città stessa. Il collegio Enrico Fermi dispone al piano terra intorno allo spazio del-

l'atrio un soggiorno, una sala pluriuso ed una piccola sala riunioni dal carattere più rappresentativo. Il collegio di via dell'Occhio è composto da alloggi autonomi, da due o tre camere con cucina e soggiorno interni, in cui non sono previsti spazi semi individuali o collettivi.

Tutta interna alle scelte progettuali risulta invece l'articolazione delle modalità spaziali di declinazione delle relazioni tra gli spazi individuali, quelli a carattere semi-collettivo ed intermedio ed i veri e propri spazi comuni. I progetti oscillano tra una separazione netta tra pubblico e privato (Portici, Pisa collegio Enrico Fermi) e la costruzione di spazi di socialità intermedia per attività semiprivato a carattere localizzato (Chieti, Camerino, Arcavacata) di cui il collegio di via dell'Occhio costituisce la punta estrema.

A Portici come nel collegio Enrico Fermi gli spazi collettivi sono concentrati rinunciando persino ai soggiorni di piano e proponendo quindi un unico punto di aggregazione per tutti gli occupanti dell'intero edificio.

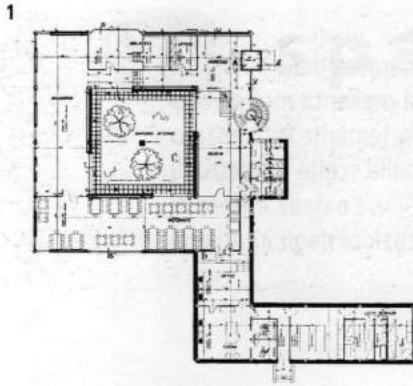
A Chieti in testa ad ogni piano dei corpi lineari degli alloggi si trova uno spazio di soggiorno (forse dimensionalmente troppo contenuto per servire il numero di alloggi cui è destinato) che si affaccia sul vuoto dei portici a tutta altezza che costeggia lo spazio centrale del complesso. Questi spazi

di piano sono collegati tra loro ed alla strada porticata da un sistema di scale e ballatoi che corre lungo la facciata interna dei portici stessi, che tenta di intessere una rete di relazioni tra questi e gli spazi aperti.

A Camerino ad ogni gruppo di alloggi è affiancato un soggiorno comune che si apre su due piccoli giardini conclusi, acquistando un carattere spaziale del tutto particolare e riproponendo il rapporto diretto con gli spazi esterni del complesso anche per gli spazi di relazione più minuti.

Ad Arcavacata sia le *maisonette* che gli alloggi per i laureandi e per i docenti sono aggregati in unità di tre o quattro stanze, dotate di uno spazio comune di soggiorno e cucina. Da questo spazio, posto sempre in testa al sistema di distribuzione, si accede all'unità residenziale ed anch'esso come i singoli alloggi si affaccia su una terrazza di pertinenza esclusiva dell'unità stessa incrementando notevolmente la disponibilità di spazio nonché le potenzialità di vita e d'uso degli alloggi.

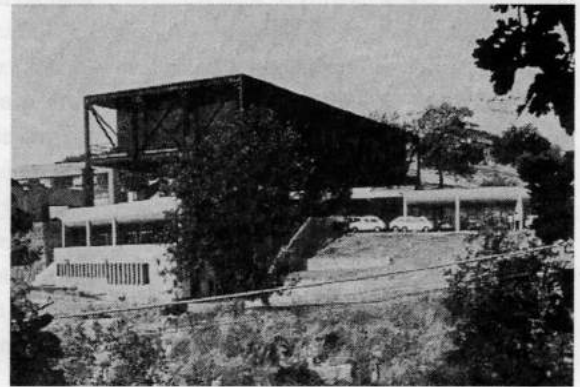
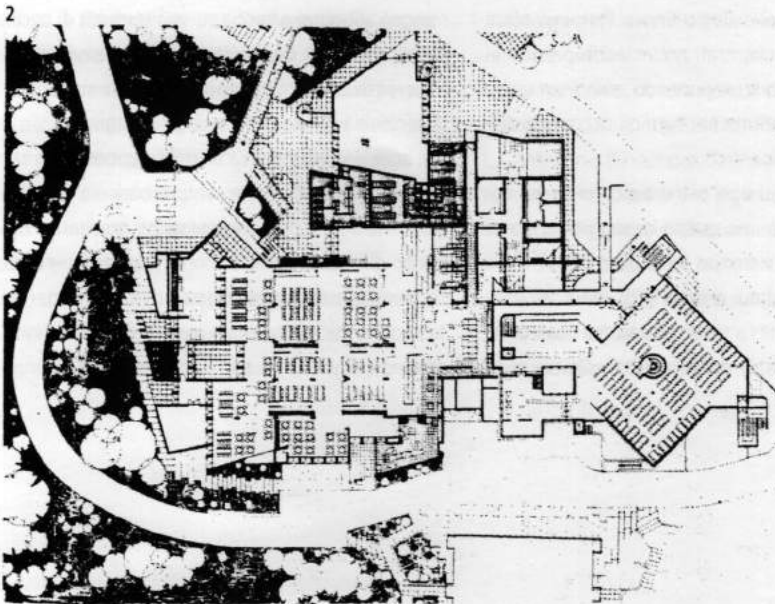
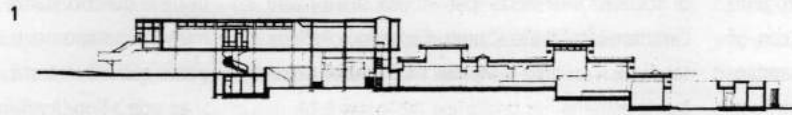
Nel collegio di via dell'Occhio il soggiorno con vano cottura, in posizione sempre baricentrica tra i singoli alloggi e con caratteristiche qualitative dal punto di vista architettonico sempre molto elevate, sembra estremizzare questo tentativo di dar vita a delle micro comunità in un equilibrio molto sapiente tra *privacy* e socializzazione.



Portici.
**Collegio universitario
della facoltà di agraria**

Lo spazio dei servizi si estende nello spazio del giardino interno ma si apre anche verso il parco circostante inglobandolo attraverso lo svuotamento parziale a terra di uno dei corpi di fabbrica a pianta quadrata.

- 1. Pianta del Piano terreno
- 2. Foto

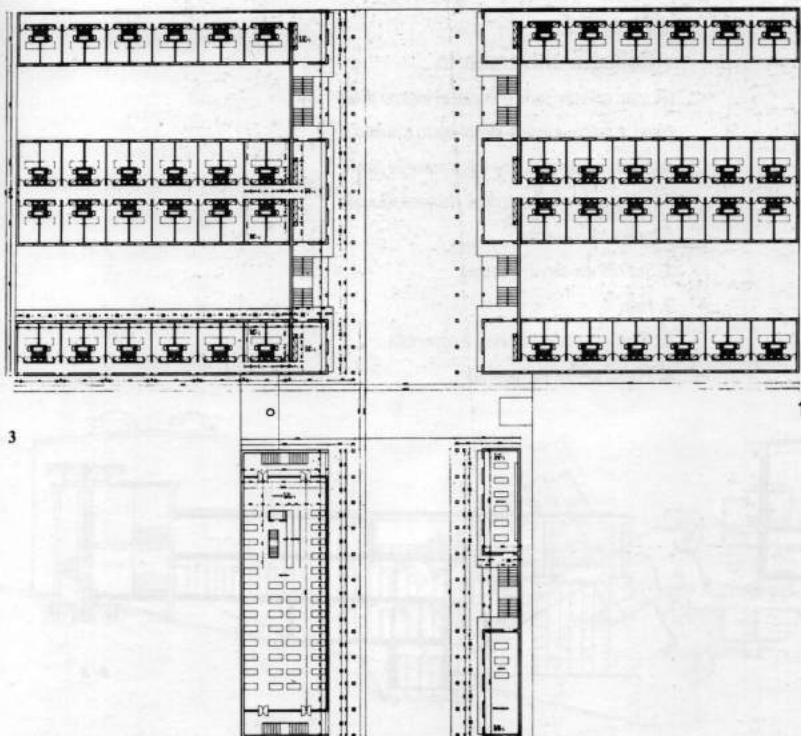


Arcavacata.
**Residenze della nuova
università della Calabria**

Il sistema degli spazi collettivi centralizzati consiste di due edifici contenenti uno la mensa e l'altro il centro sociale: il primo asseconda il profilo naturale del terreno, costruendo una sorta di fondale al secondo, pensato come un edificio a ponte che configura il punto di ingresso dell'intero complesso residenziale.

- 1. 2. Sezione e pianta della mensa degli studenti
- 3. Foto del centro sociale

Gli spazi collettivi



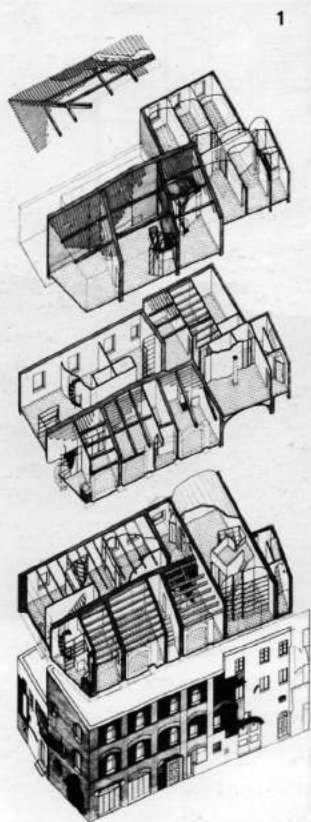
2

Chieti.

Casa dello studente

Le due corpi della mensa e del centro sociale si affacciano sulla strada porticata identificata come spazio di relazione privilegiato dell'intero progetto, allo stesso spazio si collegano tutti i soggiorni di piano attraverso un sistema di scale e ballatoi che corre lungo la facciata interna dei portici

1. Pianta del piano terra e del primo piano
2. Foto



1

Pisa.

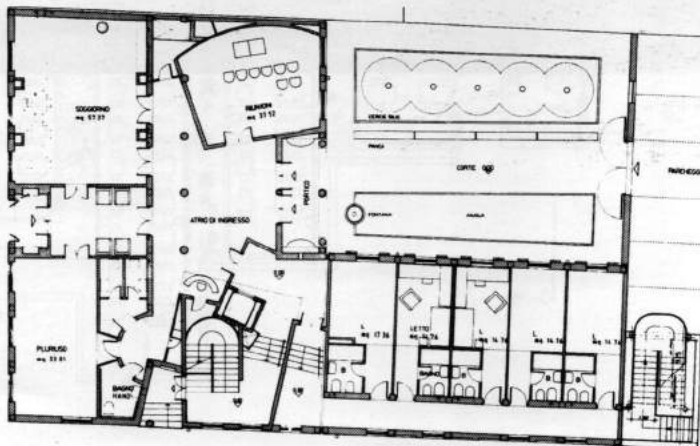
Residenze universitarie

Il Collegio per la Scuola Normale in via Sant'Apollonia dispone al piano terra, intorno allo spazio dell'atrio, un soggiorno, una sala pluriuso ed una piccola sala riunioni dal carattere più rappresentativo.

L'intervento di via dell'Occhio è costituito da alloggi autonomi a due o tre camere con cucina e soggiorno interni.

1. Esploso assometrico delle residenze in via dell'Occhio
2. Pianta del piano terreno del Collegio in via Sant'Apollonia

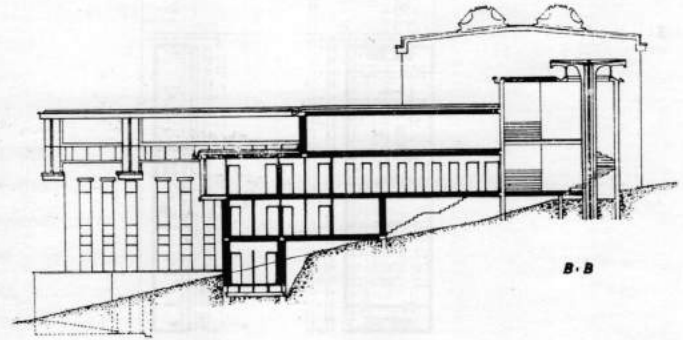
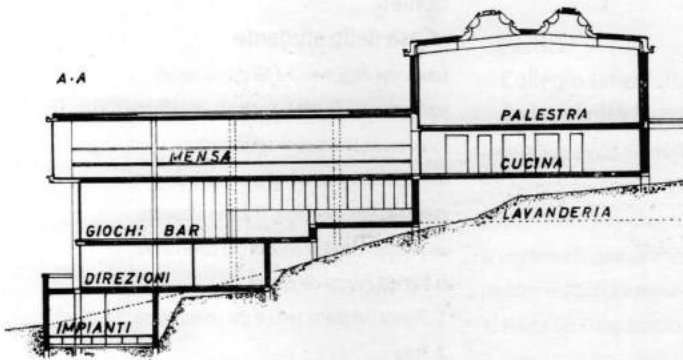
2



Camerino. Collegio universitario

Gli spazi collettivi sono collocati all'interno di un corpo di fabbrica indipendente posto a monte delle due unità residenziali, che si insinua nelle pieghe del paesaggio attraverso degli elementi allungati completamente vetrati.

1. Sezioni dei servizi generali
2. Foto
3. Pianta di piano ingresso e copertura
4. Pianta dei servizi generali



1

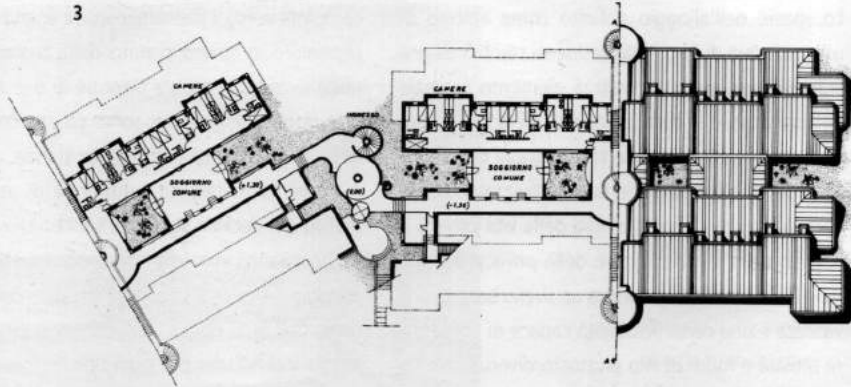


2

Gli spazi collettivi

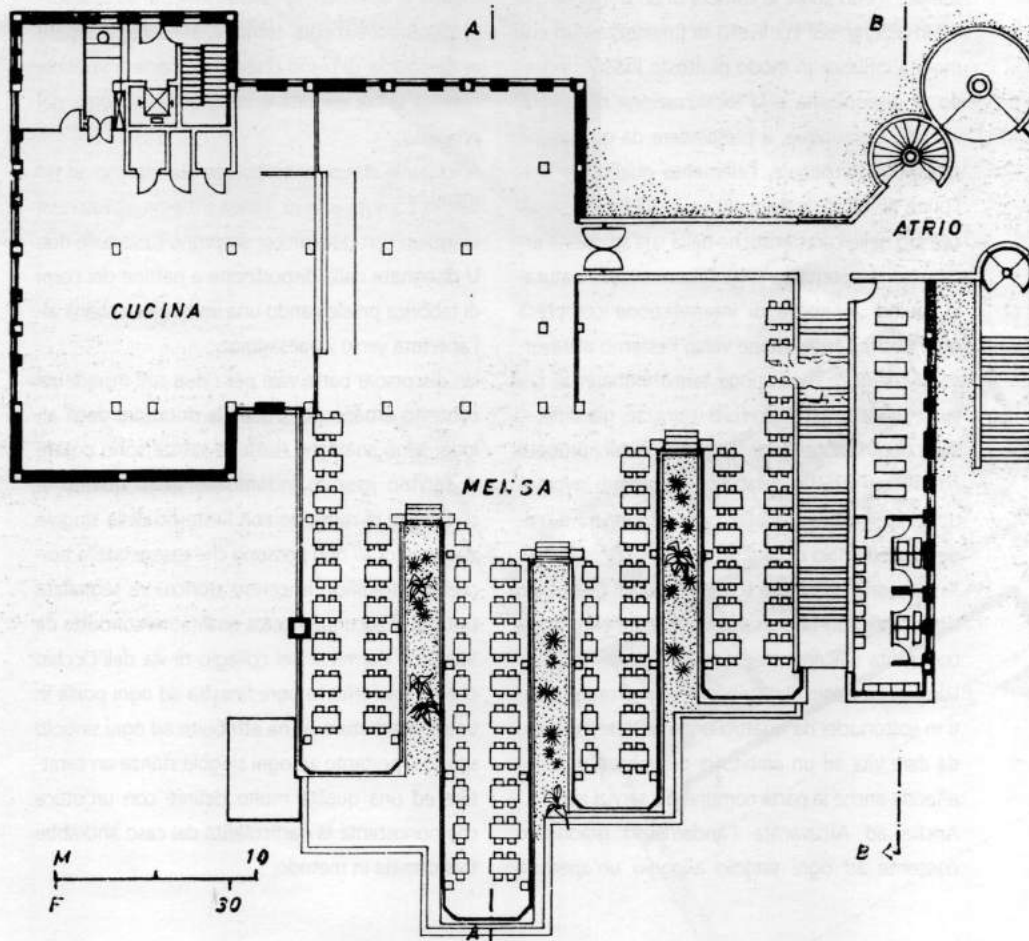
il subivibni issqz ilG

3



37

4



Gli spazi individuali

Lo spazio dell'alloggio definito come ambito di uso esclusivo di uno o più residenti sembra essere stato riconquistato al ruolo di elemento centrale del progetto dei collegi universitari dopo essere stato marginalizzato dalle teorizzazioni degli anni Settanta che sostenevano la collettivizzazione e la socializzazione di molti ambiti della vita privata a scapito della individualità e della *privacy* dei singoli. Nell'intento di garantire un livello base di privacy e una certa flessibilità capace di consentire attività e modi di vita piuttosto diversificati, lo spazio della stanza si configura sempre più come una camera-studio di un comune appartamento e sempre meno come la camera di un dormitorio o di un albergo sul cui livello di privacy e di comodità influisce in modo piuttosto incisivo il grado di disponibilità e la localizzazione dei servizi igienici. Comunque, a prescindere da qualunque specificità funzionale, l'elemento qualitativo dell'unità abitativa individuale va indubbiamente ricercato nelle caratteristiche della sua spazialità architettonica prima tra tutte l'illuminazione naturale, quindi in quelle di interrelazione compresa ogni possibile estensione verso l'esterno attraverso elementi di mediazione tanto immateriali (visuali, percettivi) quanto fisici (terrazze, giardini). Sulla declinazione degli spazi individuali i progetti considerati si differenziano molto tra loro lavorando su elementi alternativi per raggiungere il medesimo obiettivo di qualità.

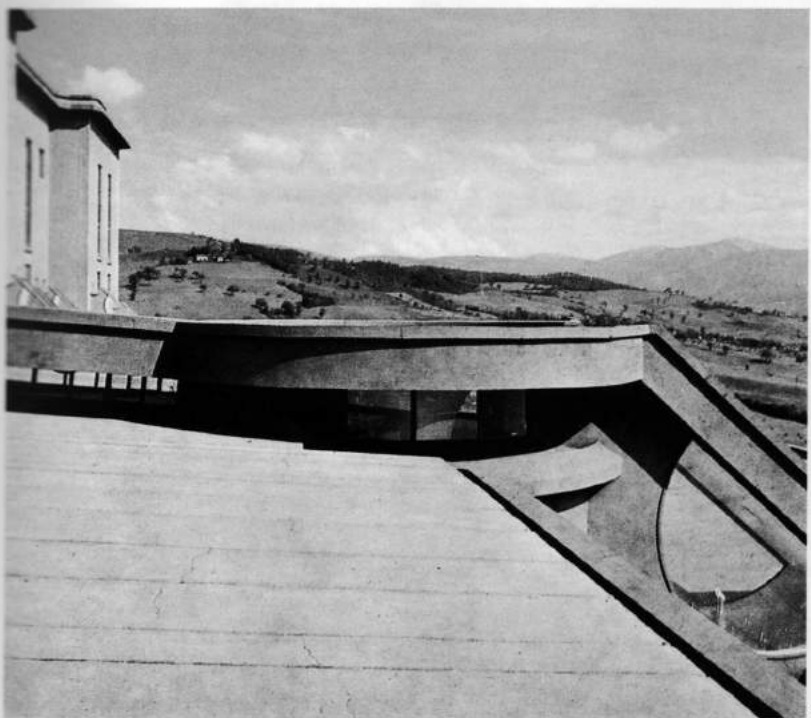
A Camerino gli alloggi si affacciano sul paesaggio circostante con una visuale completamente libera consentita dall'andamento a gradoni dell'edificio. Lungo il corridoio di distribuzione sono raggruppati in sottonuclii da quattro unità, slittate in modo da dare vita ad un ambito di pertinenza su cui si affaccia anche la parte comune dei servizi igienici. Anche ad Arcavacata l'andamento gradonato consente ad ogni singolo alloggio un'apertura

completa verso il paesaggio cui si aggiunge quale plusvalore lo spazio privato della terrazza. Ogni unità di quattro alloggi dispone di due bagni più una doccia disposti lungo la parete controterra nelle immediate adiacenze delle stanze.

A Portici la medesima condizione di assecondamento del declivio naturale, sebbene in altre forme, consente una apertura verso il parco di ogni alloggio. Al piano superiore l'usuale dimensione delle stanze si riduce, arricchendosi però di una loggia individuale; per ogni tipo lo spazio rettangolare della stanza viene caratterizzato con una parete attrezzata contenente gli armadi ed i lavabi mentre le dotazioni igieniche, insieme ad una sorta di cabina-armadio comune, sono raggruppate in due nuclei di piano disposti in maniera emisimmetrica la cui esiguità è imputabile alla data del progetto.

A Chieti le stanze sono accoppiate intorno ad un bagno comune che si allinea insieme agli accessi lungo un corridoio unico, si aprono tutte sulle due U disegnate dalla disposizione a pettine dei corpi di fabbrica privilegiando una immagine *urbana* all'apertura verso il paesaggio.

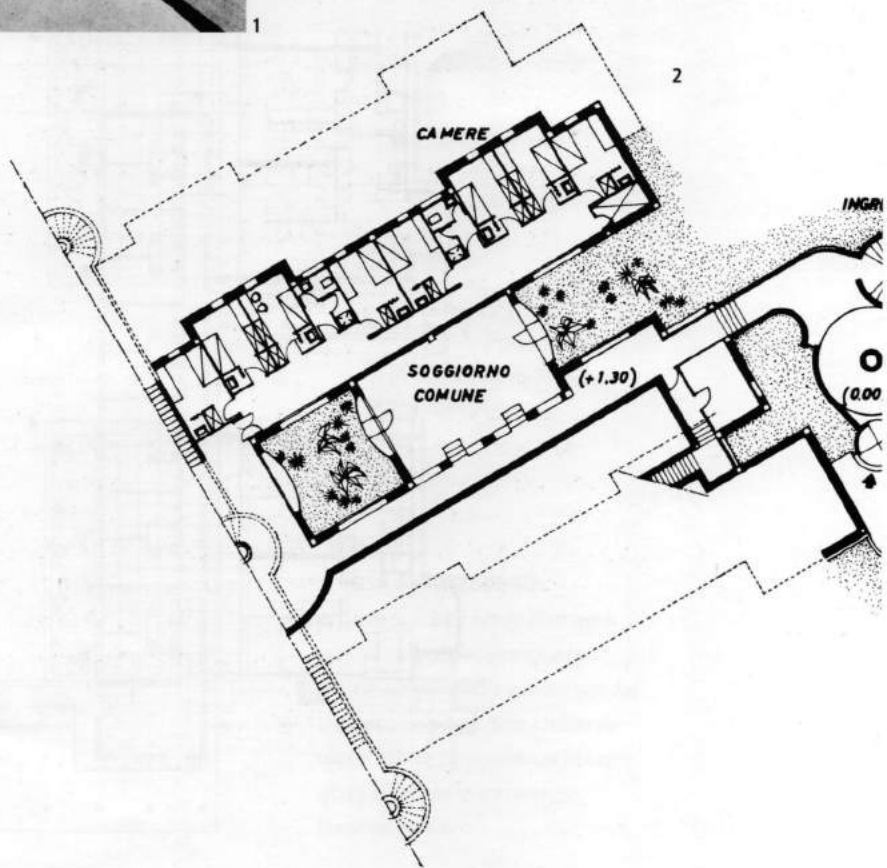
Un discorso a parte vale per i due casi inseriti nel contesto urbano per i quali le dotazioni degli alloggi sono analoghe (tutte le stanze sono dotate di servizio igienico individuale) tanto quanto le condizioni di rapporto con l'esterno delle singole stanze le quali non possono che essere quelle tipiche di un edificio in centro storico. Va segnalata tuttavia la accurata ricerca qualitativa condotta da Massimo Carmassi nel collegio di via dell'Occhio che ha trasformato ogni finestra ed ogni porta in una inquadratura ed ha attribuito ad ogni singolo spazio e pertanto ad ogni singola stanza un carattere ed una qualità molto definiti con un'ottica che nonostante la particolarità del caso andrebbe trasformata in metodo.

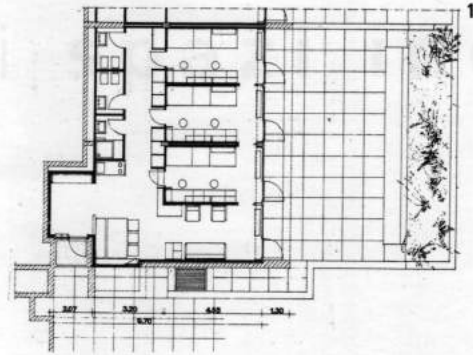


**Camerino.
Collegio universitario**

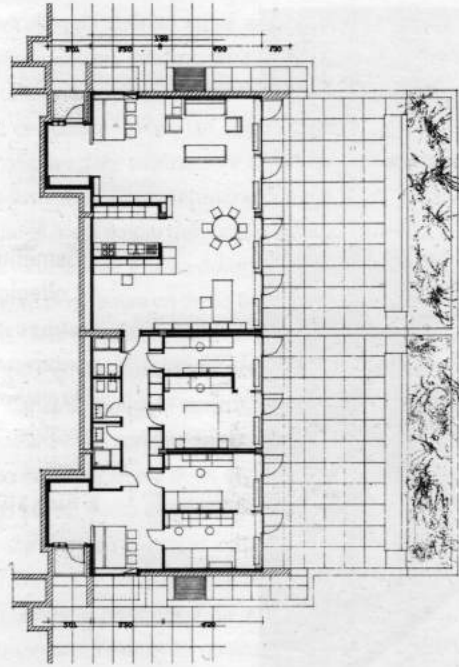
*Gli alloggi si affacciano sul paesaggio
circostante con una visuale completamente
libera consentita dall'andamento a gradoni
dell'edificio.*

- 1. Foto
- 2. Pianta a livello dell'ingresso

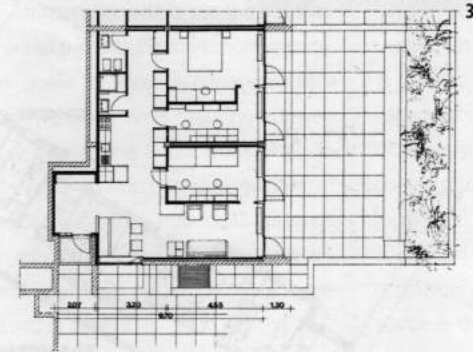




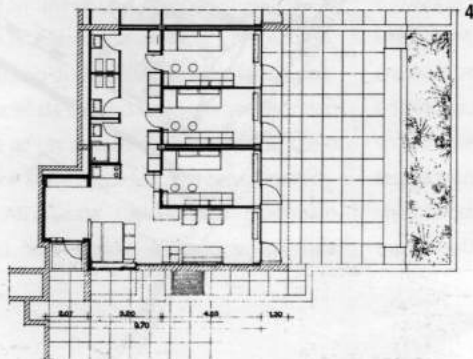
1



2



3



4

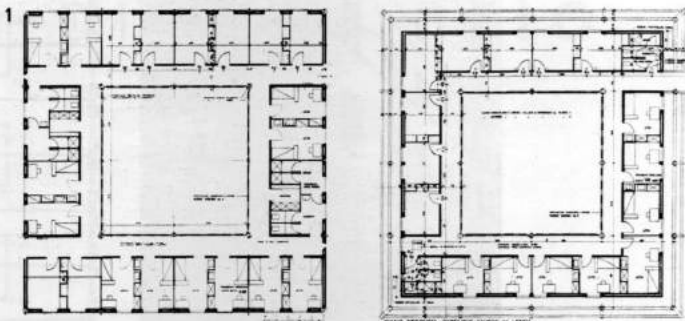
Arcavacata.
Residenze della nuova
università della Calabria

L'andamento gradonato consente ad ogni singolo alloggio un'apertura completa verso il paesaggio, cui si aggiunge, quale plusvalore, lo spazio privato della terrazza.

- 1. Pianta appartamento tipo
- 2. Pianta appartamento doppio
- 3. Pianta appartamento con camera matrimoniale
- 4. Pianta appartamento per assistenti scapoli

Gli spazi individuali

L'esperienza



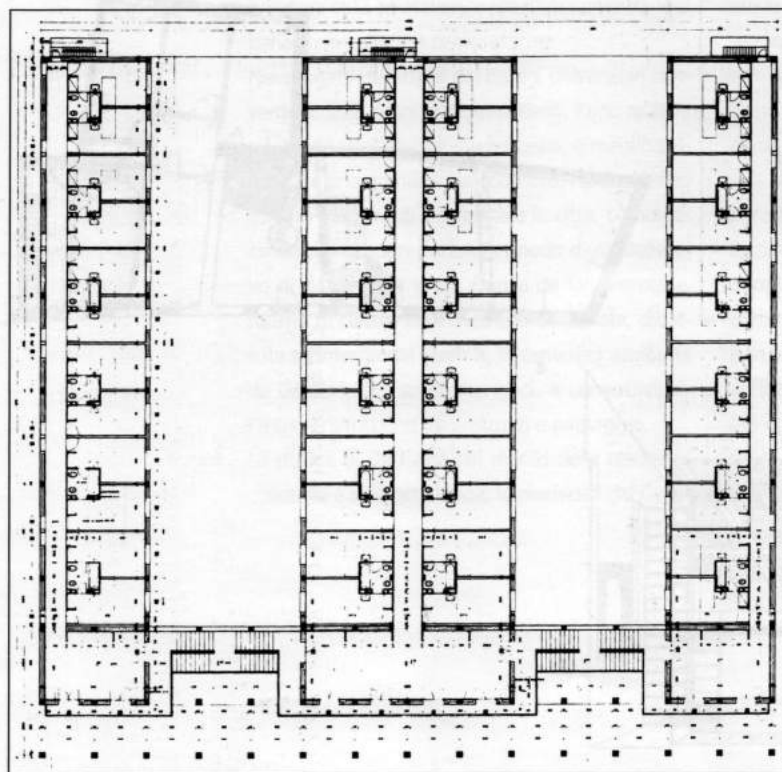
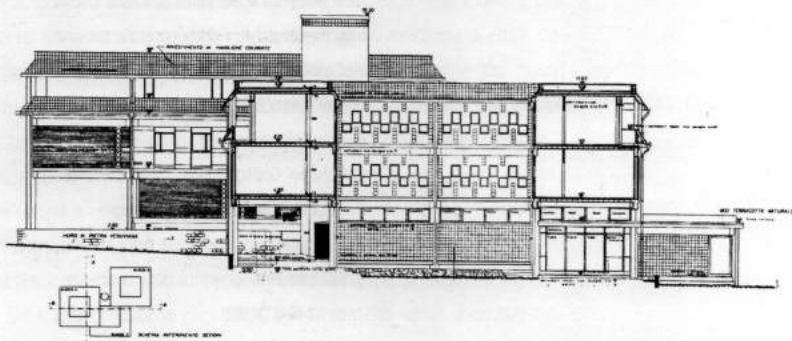
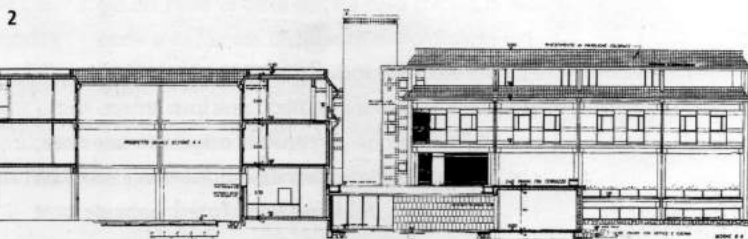
Portici.

Collegio universitario della facoltà di agraria

A Portici l'accordo al declivio naturale consente una apertura verso il parco di ogni alloggio. Al piano superiore l'usuale dimensione delle stanze si riduce, arricchendosi però di una loggia individuale.

1. Pianta del primo e secondo piano

2. Sezioni

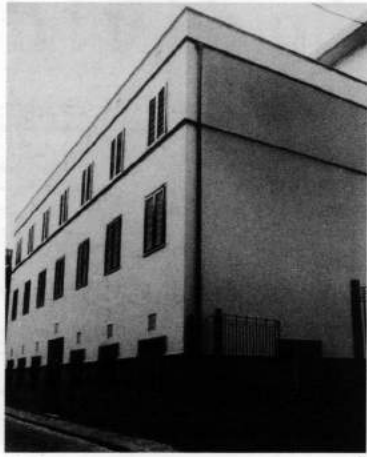


Chieti.

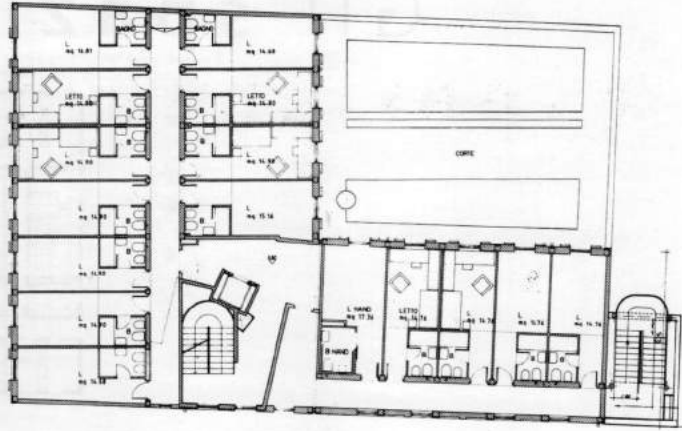
Casa dello studente

Le stanze, accoppiate intorno ad un bagno comune, si allineano insieme agli accessi lungo un corridoio unico e si aprono sulle due U disegnate dalla disposizione a pettine dei corpi di fabbrica, privilegiando una immagine urbana all'apertura verso il paesaggio.

Pianta del piano tipo



1



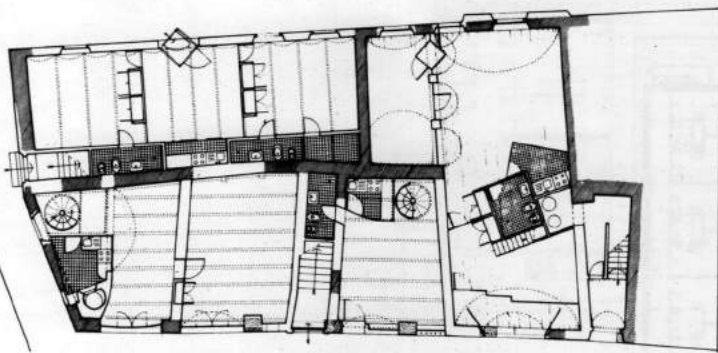
2

Pisa.
Residenze universitarie

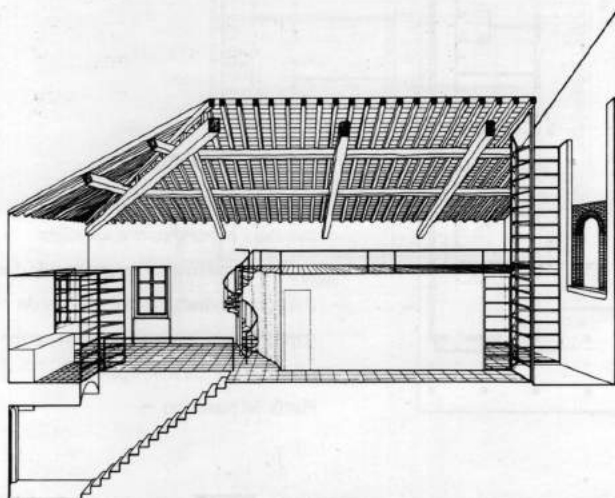
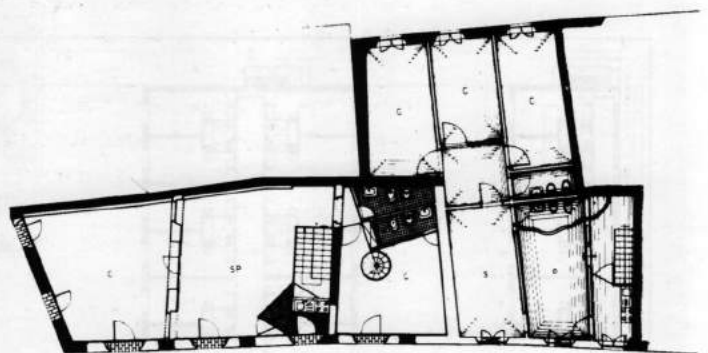
Nel Collegio per la Scuola Normale, in via Sant'Apollonia, tutte le stanze sono dotate di servizio igienico individuale e le condizioni di rapporto con l'esterno sono quelle tipiche di un edificio in centro storico.

Nelle residenze universitarie di via dell'Occhio ogni finestra ed ogni porta costituiscono una inquadratura, ogni singolo spazio ed ogni singola stanza hanno un carattere ed una qualità molto definiti.

1. Foto del Collegio di via Sant'Apollonia
2. Pianta del piano tipo del Collegio
3. Pianta del progetto di via dell'Occhio
4. Sezione assometrica delle residenze di via dell'Occhio



3



4

L'esperienza di De Carlo

È soltanto attraverso il lavoro di Giancarlo De Carlo che viene condotta in Italia un'approfondita sperimentazione sulla residenza universitaria: la vicenda è così nota ed è stata così ampiamente ed autorevolmente esaminata che non si rischierà qui un'ulteriore lettura; ci limiteremo a ricapitolarne i fatti salienti.

La costruzione dei collegi universitari di Urbino prende l'avvio all'inizio degli anni Sessanta, con il Collegio del Colle, e si sviluppa, attraverso varie fasi e nuclei, sino alla metà degli anni Ottanta.

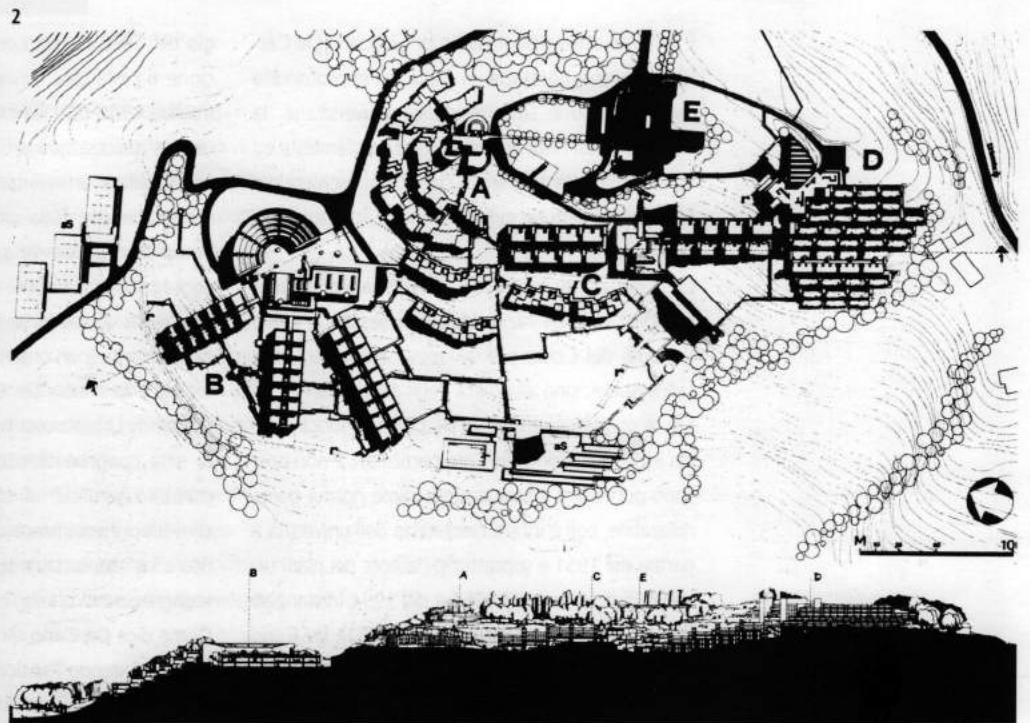
Ma le condizioni entro cui De Carlo conduce questa esperienza sono del tutto particolari, e non possono purtroppo essere assunte come norma generalizzabile: egli è infatti l'architetto dell'università a partire dal 1951 e soprattutto l'autore dei piani urbanistici di Urbino del 1964 e del 1994 (distanziati tra loro dal piano di Benevolo del 1982). De Carlo ha in sostanza il controllo della città e pertanto gli strumenti programmatici, progettuali ed attuativi che gli consentono di individuare un adeguato rapporto tra città ed ateneo, e specificamente tra residenze universitarie e centro storico.

Nei progetti *decarliani* dei collegi universitari convergono due ordini di ragionamenti, l'uno relativo ad un'idea dell'abitare studentesco, o meglio dell'abitare una grande casa collettiva; l'altro relativo ad una maniera di interpretare la città, come declinazione di spazi pubblici e modo d'uso collettivo di determinati spazi. Deriva da tali premesse, nutrite di cultura anarchica e situazionista, dibattuta all'interno del Team X, la centralità attribuita da De Carlo agli spazi intermedi, ai connettivi, all'interpenetrazione tra costruito e paesaggio.

La ricerca di De Carlo nel merito delle residenze collettive è piuttosto lunga: la premessa del Colle-

gio del Colle va certo cercata nella colonia di Riccione e nella casa di vacanze di Bordighera (entrambe 1961-63). Tra il Collegio del Colle e le successive realizzazioni urbinati si colloca il progetto per i collegi universitari di Ancona (1967), che seppur rimasto sulla carta, consente a De Carlo precisi studi sulla cellula residenziale e su modalità aggregative su terreni acclivi: esperienze presto attivate in Urbino. E se il Collegio del Colle, il primo risultato, è un organismo in forma di città, come dice lo stesso De Carlo, l'insieme dei nuovi collegi di Urbino costituisce piuttosto "un pezzo di città congruente con il tessuto complessivo - costruito naturale - di Urbino"⁷. Un pezzo di città che, seppur costituisce un antipolo del centro storico urbinato, tuttavia si pone in un rapporto d'integrazione con quello, e non d'antagonismo.

Come dice De Carlo, "i nuclei sono diventati cinque, includendo l'antico convento che prima agiva come polo autonomo in un rapporto di contrapposizione e adesso invece assume un ruolo attivo nel sistema di cui entra a far parte. I nuclei seguono le direttrici lungo le quali si distribuiscono i tessuti che hanno una vera e propria destinazione residenziale. Perché i nuclei non sono residenziali, contengono attrezzature collettive e servizi; secondo un dosaggio diverso in ogni nucleo per stimolare nell'insieme quel tipo di mobilità - opzionale, vagante - che si ha in ogni vera città e in particolare ad Urbino. La tessitura complessiva, come a Urbino, ha una trama costante: i materiali, le tecnologie, il rapporto di scala, la grana volumetrica. E, come a Urbino, ha un ordito variabile: i tipi organizzativi e le configurazioni formali degli spazi e quindi anche i modi d'uso e i movimenti che le forme indurranno"⁸.



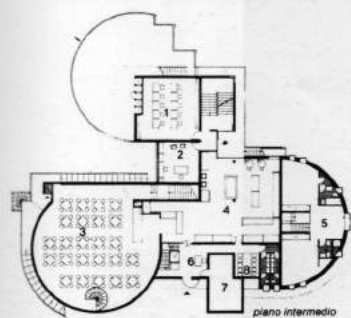
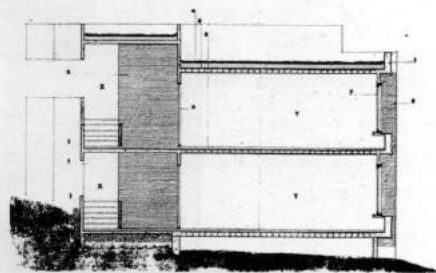
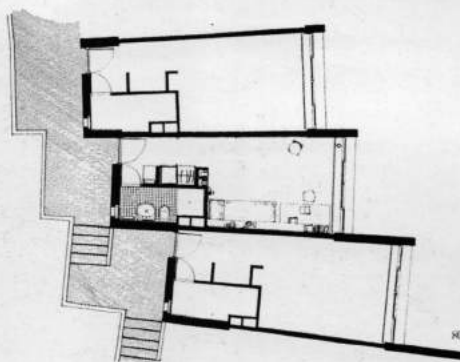
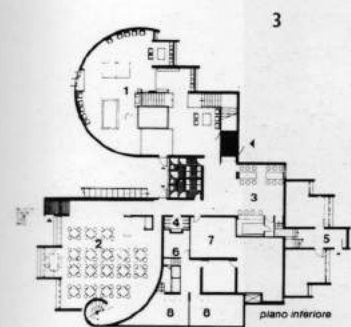
Urbino.
Collegi universitari

Nei progetti decarliani dei collegi universitari convergono due ordini di ragionamenti, l'uno relativo ad un'idea dell'abitare studentesco, o meglio dell'abitare una grande casa collettiva; l'altro relativo ad una maniera di interpretare la città, come declinazione di spazi pubblici e modo d'uso collettivo di determinati spazi.

1. Pianta di Urbino. Il centro storico di Urbino, la direttrice d'espansione urbana a nord, il Colle dei Cappuccini con i collegi a ovest
2. Planimetria generale e sezione dei Collegi Universitari. Il nucleo D è il Collegio del Colle, il primo ad essere terminato da De Carlo nel 1965

L'esperienza di Di Carlo

45



3. Pianta delle varie quote del nucleo servizi del Collegio del Colle. La figura nasce dall'intersezione di tre cerchi, variamente scomposti; l'accesso principale avviene alla quota più alta (ultimo disegno in basso)
4. Pianta e sezione di un modulo residenziale del Collegio del Colle. Il costruito si adatta all'orografia, variando di conseguenza le quote di spiccato
5. Il nucleo servizi del Collegio del Colle. Vista di uno degli accessi secondari



*Vedute dell'inserimento nel contesto delle
residenze del Collegio del Colle di Urbino.
Il trascorrere degli anni ha aumentato
l'integrazione tra il costruito e l'ambiente.*

*Veduta d'insieme del Collegio del Colle
nell'ondulato paesaggio circostante.*



Note

1 Dati riportati da Silvia Belforte in *Permanenze e novità del ruolo di un'antica istituzione: il collegio universitario*, in: AAVV (a cura di Silvia Belforte), *Collegi Universitari, esempi e progetti a confronto*, Celid, Torino 1996, pag. 31.

2 Belforte, *op. cit.*, pag. 30.

3 Danilo Riva, *Le residenze universitarie in Italia: evoluzione storica, caratteri dell'offerta e modelli insediativi*, in: AAVV (a cura di Silvia Belforte), *Abitare i collegi*, Franco Angeli, Milano 1991, pag. 42.

4 Si legga nel merito il resoconto di uno dei progettisti: Pierluigi Nicolin, *Notizie sullo stato dell'architettura in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, cap. II.

5 Carlos Marti-Aris, *La costruzione di un luogo pubblico tra città e campagna*, in: AAVV, *Il Campus Universitario di Chieti*, Electa, Milano 1997, pagg. 8 e 12.

6 Ci pare interessante sottolineare che se il progetto fosse stato completato secondo le previsioni iniziali con la costruzione di altre due unità analoghe questo corpo di fabbrica avrebbe costituito il fuoco di un sistema radiocentrico disposto secondo l'orografia del sito.

7 Da: *Conversazione su Urbino*, intervista di Pierluigi Nicolin a Giancarlo De Carlo, in "Lotus International", n.18, 1978.

8 Ibidem.

BIBLIOGRAFIA

SULLE RESIDENZE PER STUDENTI IN ITALIA

- Raffaella Neri e Marco Strina (a cura di), **Architettura dell'ospitalità**, allegato a *Domus*, Dicembre 1995, Editoriale Domus, Milano 1995
- Silvia Belforte (a cura di), **Abitare i collegi**, Franco Angeli, Milano 1991
- Silvia Belforte (a cura di), **Collegi universitari, esempi e progetti a confronto**, Celid, Torino 1996
- Assunta D'Innocenzo (a cura di), **Residenze per studenti**, Maggioli, Rimini 1996
- Francesca Turri, **La progettazione della residenza universitaria**, Pime, Pavia 1996

BIBLIOGRAFIA

SUI SINGOLI PROGETTI

- Massimo Carmassi, **Progetti per una città-Pisa 1975/1985**, Electa, Firenze 1986, pagg. 62-69
- AAVV, **Il Campus universitario di Chieti**, Electa, Milano 1997
- Giovanni Klaus Koenig, **Enzo Zacchioli - Il mestiere full-time**, Dedalo, Bari 1980
- AAVV, **Mario Fiorentino - La casa - Progetti 1946/1981**, Kappa, Roma 1985
- Paolo Angeletti e Gaia Remiddi, **Collegio universitario di Camerino**, in *L'Architettura. Cronache e storia*, n. 156, 1968

BIBLIOGRAFIA

SU DE CARLO

- Lamberto Rossi, **Giancarlo De Carlo. Architetture**, Arnoldo Mondadori Editore, 1988
- Angela Mioni e Etra Connie Occhialini (a cura di), **Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti**, Triennale di Milano, Electa, Milano 1995